

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

(183)

INDICE

RESOCONTI:

	<i>Pag.</i>
RIUNITE (<i>Giustizia-2^a e Igiene e sanità-12^a</i>) .	25
AFFARI COSTITUZIONALI (1 ^a)	33
GIUSTIZIA (2 ^a)	36
COMMISSIONE SPECIALE PER I PROBLEMI ECOLOGICI	36
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIO- TELEVISIVI	39
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO	40

CONVOCAZIONI	<i>Pag.</i> 44
------------------------	----------------

COMMISSIONI RIUNITE**2ª (Giustizia)****e****12ª (Igiene e sanità)**

GIOVEDÌ 20 APRILE 1978

Seduta antimeridiana

Presidenza del Presidente della 2ª Comm.ne
VIVIANI

*Interviene il Sottosegretario di Stato per
la sanità Vecchiarelli.*

La seduta ha inizio alle ore 9,45.

IN SEDE REFERENTE

« Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza » (1164), d'iniziativa dei deputati Balzamo ed altri, approvato dalla Camera dei deputati;

« Accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità » (1116), d'iniziativa popolare. (Esame e rinvio).

Il presidente Viviani ritiene opportuno, data l'importanza e la complessità dell'argomento all'ordine del giorno, che si predisponga un programma delle prossime sedute, ad utilità di tutti i commissari. Dopo un breve dibattito, si conviene che la seduta pomeridiana sia anticipata dalle ore 16,30 alle ore 16, e che nella prossima settimana siano fin da ora previste due sedute nella giornata di mercoledì: alle ore 15 e alle ore 21. Il Presidente avverte che la seduta pomeridiana potrà essere sospesa per le votazioni in Assemblea sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 59.

Il relatore per la Commissione sanità, senatore Pittella, riferisce sui disegni di leg-

ge. Sottolinea anzitutto l'ampiezza e la pluriennale durata del dibattito, in Parlamento e nel Paese, sui problemi dell'interruzione della gravidanza, che ha ormai reso chiaro, al legislatore e al Paese tutto, i molteplici e contrastanti aspetti di una realtà amara e sconcertante. Il lungo dibattito ha altresì rafforzato in tutti la convinzione che il codice Rocco risolve sbrigativamente il problema in modo disumano, e comunque di fatto inidoneo e inefficace, tanto che ne deriva una permanente, incontrastata tendenza a disattendere il precetto legislativo. Nei lavori parlamentari si è dato ampio risalto — ed ha trovato pieno riflesso nell'articolato elaborato a suo tempo dalle Commissioni riunite 2ª e 12ª del Senato — all'importanza fondamentale di socializzare il problema dell'aborto, di coinvolgere cioè la società intera in questa triste realtà. È stato quindi codificato accuratamente un adeguato intervento sociale per mezzo dei consultori familiari, di una preparazione didattica a tutti i livelli, e soprattutto predisponendo norme che sollecitassero energicamente la società a dar prova di solidarietà e di amore, in presenza delle sofferenze e dei drammi collegati con le richieste di interruzione della gravidanza. Ciò tuttavia non deve far dimenticare che la legge in se stessa niente può fare, pur sollecitando la società ad intervenire, se la società stessa non prende coscienza della realtà umana dell'aborto e non interviene quindi per una propria spinta spontanea.

Il senatore Pittella ritiene di dover comunque ribadire la validità del testo licenziato a suo tempo dalle Commissioni riunite, validità chiaramente confermata dalla circostanza che alla Camera dei deputati si è ritenuto di prendere a base tale articolato per la discussione che ha portato infine oggi al disegno di legge n. 1164.

Ritiene comunque di dover sottolineare ancora una volta come il ruolo della donna

sia insostituibile, essa sola potendo valutare e sentire i molteplici aspetti nei quali si configura il dramma che la sovrasta, e infine, dopo il colloquio con il medico, concludere, eventualmente, che l'evento predisponente alla maternità è, nel caso specifico, incrinato da vizi e traumi di fondo non superabili.

Venendo a considerare le modifiche recate all'altro ramo del Parlamento al testo iniziale, sottolinea anzitutto l'integrazione significativa portata all'articolo 2 con l'aggiunta della lettera *d*), ritiene rilevante anche le modifiche all'articolo 5, concernenti l'eventuale intervento della persona indicata come padre del concepito, e dichiara la propria piena disponibilità ad accettare tali modifiche. Ritiene inoltre di dover prendere atto della volontà, affermata alla Camera, di portare da 16 a 18 anni il limite di età al di sotto del quale le attribuzioni della donna sono sottoposte ad una diversa, più ristretta disciplina (articolo 12). Per quanto concerne infine l'innovazione introdotta all'articolo 8, in materia di autorizzazione alle case di cura private ad effettuare l'interruzione della gravidanza, dichiara di approvare pienamente le nuove competenze attribuite al Ministro della sanità.

Il senatore Pittella passa a considerare il disegno di legge n. 1116, sottolineando anzitutto come l'abbinamento al disegno di legge n. 1164, deciso dal presidente Viviani, risponda senz'altro alla intrinseca affinità di contenuto fra i due testi, e pertanto non possa essere forzatamente interpretato da nessuno quale estremistica spinta verso il *referendum*. Ritiene oltre a tutto che tale articolato possieda pregevoli contenuti, che potrebbero indurre le Commissioni riunite, prendendoli in attenta considerazione, a proporre all'Assemblea lo stralcio degli articoli da 1 a 18 incluso, affinché possano essere successivamente trattati nelle sedi ad essi più omogenee. Dichiara tuttavia di essere nettamente contrario ai restanti articoli (da 19 alla fine) nei quali si prevede una severa penalizzazione per l'interruzione della gravidanza.

Il relatore conclude ricordando ai commissari la gravità estrema della crisi in cui

si dibatte il Paese, di fronte alla quale appare quale unica risorsa la larga intesa politica da poco realizzatasi, e che verrebbe certamente sconfitta di fronte alla lacerazione politica e ideologica indotta da un *referendum* sull'aborto.

Il presidente Viviani, in relazione all'accento fatto dal senatore Pittella, ribadisce la propria piena responsabilità per l'abbinamento dei due disegni di legge, a termini di Regolamento.

Riferisce quindi la senatrice Giglia Tedesco, relatrice per la Commissione giustizia. Afferma anzitutto che nel testo pervenuto dalla Camera si rinvergono, ancor più rafforzati ed esaltati, i contenuti già accolti dalle Commissioni 2^a e 12^a del Senato ad integrazione del testo a suo tempo pervenuto dalla Camera. A tale riguardo ritiene che il potenziamento dell'intervento dei consultori familiari, che ora anche su un piano generale, indipendentemente cioè da una richiesta di interruzione della gravidanza, sono chiamati — in presenza quindi di qualunque donna in stato di gravidanza — a contribuire a far superare le cause che possono indurre all'aborto (integrazione recata all'articolo 2 del testo pervenuto dalla Camera), costituisca una modifica di sostanza, così come il miglioramento e completamento, sempre all'articolo 2, delle norme per l'intervento del volontariato a sostegno dell'opera dei consultori. Tutto ciò contribuisce a rafforzare l'indirizzo a sostegno dei consultori, che vengono così a configurarsi come struttura da privilegiare in materia di maternità. Ritiene inoltre che le modifiche agli articoli 5 e 13, sulle quali si è soffermato il corelatore Pittella, sovvenano alla necessità di un più puntuale e diretto raccordo con la normativa del nuovo diritto di famiglia, venendo così ad indebolire le basi della pregiudiziale per il non passaggio all'esame degli articoli, da cui è derivata la caduta del disegno di legge in Senato il 7 giugno 1977.

Nell'insieme ravvisa nel testo pervenuto dalla Camera innovazioni che accentuano la scelta a sostegno della prevenzione e per una depenalizzazione dell'aborto, non quale fomite di liberalizzazione, ma quale strumento per prevenirlo e per superarne la clandestini-

nità: resta ineso quindi che l'aborto non è un diritto ma un male sociale, un evento negativo di cui la donna è sempre vittima e mai protagonista. Si precisa meglio quindi, a parere della relatrice, l'indirizzo, già affermato nel testo delle Commissioni riunite del Senato, inteso a salvaguardare il principio dell'autonoma decisione finale della donna — principio che d'altra parte è il presupposto stesso di una reale efficacia della futura legge — mentre però la decisione stessa non viene relegata nella sfera individualistica e privatistica, risultando accentuato l'intervento adiuvante della società e della famiglia.

La senatrice Tedesco ritiene di dover rammentare, d'altra parte, come una legge assolutamente perfetta non potrebbe essere realizzata senza attendere i dati dell'esperienza, nell'applicazione concreta del provvedimento, particolarmente in un Paese in cui nessuna esperienza di tal genere è disponibile, non essendovi a tutt'oggi altro precetto legislativo al di fuori di una dura sanzione penale. In tal senso ritiene assai utile la relazione annuale al Parlamento, di cui all'articolo 16, estesa ora dalla competenza del Ministro della sanità a quella del Ministero di grazia e giustizia.

Nella convinzione che il disegno di legge n. 1164 non esaurisca la complessa problematica degli interventi a tutela della maternità e per la lotta all'aborto, ritiene senz'altro positivo il disegno di legge n. 1116, meritevole di particolare considerazione anche per la provenienza popolare a larga partecipazione. La relatrice può condividere l'idea centrale che ispira tale articolato: la ricerca di concrete e positive alternative all'aborto, e ciò a prescindere dalla valutazione critica che può darsi delle singole norme proposte. Associandosi al punto di vista espresso dal relatore Pittella, ritiene che la comunanza di oggetto rispetto al disegno di legge 1164, riguardi però soltanto la parte seconda (sanzioni penali): riguardo a tale normativa deve manifestare tuttavia un netto dissenso, non potendosi riproporre come elemento di prevenzione e di educazione la penalizzazione generalizzata, che per diffuso riconoscimento ha fallito completamente

nella sua applicazione. È invece la depenalizzazione il presupposto necessario, anche se non sufficiente, per affrontare in modo nuovo il problema dell'aborto. Per quanto concerne la prima parte del disegno di legge n. 1116, condivide il punto di vista del relatore Pittella, che possa cioè proporsi all'Assemblea lo stralcio di questi articoli, per compierne un esame autonomo, sia nella sede assistenziale (circa la normativa sui centri di accoglienza e difesa della vita), sia in sede di disegni di legge per la riforma dell'adozione, per il cui esame si sta programmando, presso la Commissione giustizia, un'ampia indagine conoscitiva.

La relatrice si sofferma infine sul problema del *referendum*, che verrebbe inevitabilmente effettuato, qualora il presente disegno di legge non giungesse a positiva conclusione. Al riguardo afferma che le ragioni contrarie al *referendum* non partono soltanto dalle fin troppo ovvie considerazioni sulla presente, gravissima situazione del Paese, ma si fondano anche sulla obiettiva illogicità di un voto popolare abrogativo che non farebbe che ribadire una abrogazione già pacificamente affermata dal Parlamento, e concretamente votata, in particolare, alla Camera dei deputati. Inoltre il problema legislativo consiste non già in una semplice affermazione o negazione di principio — quale potrebbe essere fatta anche con un *referendum* — bensì nella elaborazione di una complessa disciplina legislativa, che affronti in maniera non semplicistica la gravissima piaga dell'aborto clandestino.

La senatrice Tedesco conclude affermando che il presente disegno di legge non pone affatto, quale alternativa all'aborto come delitto, un aborto inteso come diritto: sulla base di tale principio, del quale è profondamente convinta, si augura che il Senato approvi il testo pervenuto dalla Camera.

Il presidente Viviani avverte che la discussione generale si apre, ovviamente, su entrambi i disegni di legge, e che tuttavia, se non si fanno osservazioni in contrario, gli emendamenti saranno rivolti soltanto al disegno di legge n. 1164, quale testo base della discussione presso le Commissioni riunite.

Interviene quindi il senatore Agrimi, che dichiara di non poter riconoscere nel testo proveniente dalla Camera alcuna sostanziale innovazione rispetto a quello che il Senato ha respinto il 7 giugno 1977. Ritene pertanto che all'altro ramo del Parlamento non sia stato effettuato alcun serio sforzo per indurre il Senato a mutare avviso, ponendosi quindi oggi davanti al Senato stesso — date le ben note circostanze politiche in cui si trova il Paese — una proposta di legge che si presenta quasi come un *ultimatum* senza alternative. Ritene, in particolare, che anche la modifica di maggior rilievo — l'innalzamento a 18 anni del limite di età per la possibilità della donna di decidere autonomamente — costituisca soltanto un coordinamento, per la coerenza legislativa rispetto alla legislazione generale, che stabilisce i 18 anni per la maggiore età.

Rileva la persistenza nel nuovo testo delle contraddizioni di fondo lamentate dalla sua parte politica nel precedente dibattito presso le Commissioni riunite: mentre si sostiene che spetti alla società intervenire nel caso singolo, per affrontare il dilemma del proseguimento o meno della gravidanza, si finisce poi per attribuire unicamente alla donna la decisione finale. Rileva come fra queste due posizioni contraddittorie nessuno abbia cercato (ma certamente non avrebbe potuto farlo la sua parte politica) di trovare realmente una posizione intermedia, specificando almeno in quali determinati casi e circostanze socio-economiche e mediche sia possibile l'aborto. L'alternativa permane dunque fra due posizioni estreme, una delle quali è quella adottata dal presente disegno di legge, così come era stata adottata nel testo a suo tempo respinto dal Senato; tuttavia il riesame avviene oggi in un clima politico assai mutato e su una diversa struttura delle maggioranze parlamentari: esiste oggi un largo schieramento parlamentare che dà segni di produttività feconda, tanto più che è stata raggiunta un'intesa su alcuni problemi politici rilevanti. Il senatore Agrimi si domanda tuttavia se tale largo accordo politico potrà continuare a dare frutti anche dopo la deprecabile soluzione che è prevedibile sul pro-

blema odierno. Al riguardo aggiunge che il portare avanti lealmente una energica lotta a tutti i livelli, tale da escludere ogni possibilità di azione alle frange estremiste, sia di destra che di sinistra, dei partiti che non fanno parte della maggioranza, e che di per se stessi meritano pieno rispetto e tutela, potrebbe rendere più ampia e solida l'attuale maggioranza, in modo da continuare il produttivo discorso unitario già avviato, che tuttavia non potrebbe estendersi anche al problema odierno. Il senatore Agrimi dichiara di rendersi conto della prospettiva non auspicabile del *referendum* e della circostanza che, senza tale prospettiva, un accordo sarebbe stato possibile anche sul problema odierno. Condivide comunque l'opinione diffusa che, nel clima attualmente prevalente nel Paese, qualsiasi *referendum* costituisca una incognita assai pericolosa. D'altra parte la prospettiva dei *referendum* sembra oggi quanto mai attuabile, particolarmente sulla base di posizioni assunte o presumibili da parte della Corte costituzionale, che egli non ritiene di poter condividere, atteso che non sembrano sufficientemente rispettose della posizione costituzionale del Parlamento. Rileva quindi il pericolo di un generale scadimento dell'autorità del Parlamento, avendo riguardo al parallelo cedimento in molte occasioni di fronte all'esecutivo e di fronte ad altri organi di rilievo costituzionale.

Anche per quanto concerne il disegno di legge n. 1116, pur ritenendo interessante le proposte di stralcio o comunque di un esame approfondito di quella tematica, ribadisce la necessità che il Parlamento possa disporre del tempo necessario per questa attività, mentre è costretto a procedere affrettatamente sull'intero problema dell'aborto e delle questioni ad esso collaterali.

Riservandosi di proporre un emendamento riguardante la posizione del padre del concepito, il senatore Agrimi conclude esprimendo il rammarico per la circostanza che la prospettiva del *referendum* ostacola lo sviluppo di una discussione intesa a migliorare il testo pervenuto dalla Camera, discussione che potrebbe rafforzare la presente intesa politica tesa oggi ad affrontare la grave situazione in cui versa il Paese.

La senatrice Simona Mafai De Pasquale, dopo aver ricordato che si torna a discutere in Senato la legge sull'aborto, ad un anno dalla sua bocciatura da parte dell'Assemblea, nel testo rinviato dalla Camera che, nel suo impianto strutturale, non è mutato rispetto a quello già esaminato dalle Commissioni riunite, manifesta il favore del Gruppo comunista al provvedimento in esame e passa ad illustrare le sole modifiche ad esso apportate dalla Camera dei deputati.

Esse involgono sostanzialmente tre punti: la dilatazione e il potenziamento, anzitutto, del ruolo dei consultori, anche mediante la previsione della possibilità di convenzionarsi con associazioni volontarie — a proposito dei consultori fa presente il rammarico del Partito comunista per la lentezza con cui essi sono stati realizzati, soprattutto a causa dell'azione frenante della Democrazia cristiana —; il coinvolgimento del padre del concepito, che ora, contrariamente a quanto previsto nel testo licenziato dalle Commissioni giustizia e sanità del Senato, diventa la norma. Invero, poichè resta fisso il principio della decisione finale della donna, tale modifica incoraggia la realtà della coppia, perchè, non contenendo elementi di costrizione nei confronti della donna, favorisce, in armonia con il nuovo diritto di famiglia, il coinvolgimento del padre, che non si troverà ad essere neppure lui emarginato, come vorrebbero alcuni gruppi femministi, il cui bagaglio ideologico il partito comunista rispetta, ma non condivide. La terza modifica, infine, riguarda l'innalzamento a diciotto anni della necessità dell'assenso da parte di chi esercita sulla donna la potestà o la tutela, prevista dall'articolo 12 del disegno di legge n. 1164. In realtà il caso dell'aborto di ragazze minorenni è stato uno dei punti più travagliati del disegno di legge in esame, ma ora si può ritenere che, seppur non vi sia una sostanziale differenza psichica e sessuale tra una ragazza di sedici anni ed una di diciotto, in molte regioni d'Italia il limite dei sedici anni suscitava ampie perplessità. Bene ha fatto perciò il partito comunista ad astenersi, alla Camera, sul voto di questo emendamento presentato dalla Democrazia cristiana, emendamento che non rappresenta certo

una pregiudiziale integralista, ma un largo sentire popolare.

A proposito poi della polemica da parte di alcuni gruppi femministi nei confronti della Unione donne italiane, che, a loro avviso, sarebbe stata costretta a subire la volontà maschilista del partito comunista, smentisce categoricamente che ciò possa essere avvenuto, in quanto il partito comunista ha sempre assunto come proprie le rivendicazioni delle donne e le ha sostenute a tal punto che esse sono entrate a far parte del costume dei ceti popolari; l'UDI poi, da parte sua, si è mostrata favorevole al disegno di legge approvato dalla Camera, pur valutando peggiorative le modifiche sul ruolo del padre e sull'aborto delle minorenni.

Il partito comunista ha ben presenti le esigenze fatte proprie dal movimento di liberazione della donna, e per questo tende a costruire un progetto di una società armonica tutelante le esigenze dei diversi sessi, a patto però che ciò si svolga nell'ambito di un più vasto rinovamento delle condizioni economiche e sociali, cosa che non sembrano comprendere alcuni movimenti femministi che hanno finito per emarginarsi di fatto dalla realtà.

Anche se gli anni trascorsi dal 1974 — quando si iniziò a discutere del problema dell'aborto — ad oggi, non sono stati anni interamente perduti, perchè hanno portato ad una maggiore maturazione del problema nelle masse popolari, essi sono stati certo tanti, sì da poter fare affermare che la lentezza con la quale si è proceduto in questa materia ha contribuito, seppur in minima parte, a quella destabilizzazione e a quella crisi che, solo presenti nei presentimenti dei più dopo il voto del 7 giugno dell'anno scorso, sono ora esplose in termini così drammatici e dilaceranti. Nel frattempo le cose sono andate avanti come prima e il codice penale è stato sistematicamente disapplicato: il rinvio dell'approvazione di una legge tanto attesa dimostrerebbe alle donne una cosa non vera, e cioè che il Parlamento non serve a risolvere i loro problemi, tanto più che le donne si sono sempre sentite e sono sempre state tenute emarginate dalla società civile e dallo Stato.

Dopo aver auspicato la sollecita approvazione della normativa in esame, che forse potrà essere tra qualche anno opportunamente migliorata, anche tenendo presente quanto è contenuto nel disegno di legge d'iniziativa popolare sulla tutela della vita, la senatrice Simona Mafai De Pasquale conclude ricordando che il Gruppo comunista non ha intenzione di presentare emendamenti ed augurandosi che gli altri Gruppi del Senato adottino analogo atteggiamento, al fine di rispondere all'attesa dei milioni di donne che attendono una soluzione ai loro gravi problemi.

Il senatore Labor, dopo aver fatto presente che nella discussione del disegno di legge all'esame bisogna appellarsi al proprio coraggio civile ed al proprio senso di responsabilità, afferma che esso non costituisce una risposta da parte del Parlamento tale da poter superare in sé il problema dell'aborto, che si sostanzia in una scelta morale e non in un problema giuridico. Se avesse la convinzione che l'abolizione dell'articolo 4 potesse evitare un solo aborto, sarebbe senz'altro contrario al disegno di legge, ma poichè certo ciò non è ed, oltretutto, ha la consapevolezza che questo provvedimento, che ha portato a dibattiti travagliati in tutto il mondo, ma ancor più travagliati nel nostro paese, se sottoposto a una prova referendaria, darebbe luogo ad un violento scontro tra partiti e non ad una mera contrapposizione di principi, manifesta il proprio voto favorevole, ricordando che con le norme in esame, se si rimuove il delitto di aborto, non si conferisce certo il diritto di abortire.

Sottolinea poi alcuni punti del disegno di legge che ritiene particolarmente validi, come quello, di cui all'articolo 2, lettera d), che assegna ai consultori — i quali costituiscono, per la prima volta nella storia del paese, un'importante scelta a favore del costume, della cultura e della salute delle masse popolari — l'importante compito della prevenzione e della socializzazione del problema, il che configura l'unico tentativo possibile, tenendo conto anche dell'onere finanziario di 50 miliardi che esso implica, per

vincere la lotta contro la clandestinità e le speculazioni.

Su proposta dei senatori De Giuseppe e Campopiano, il seguito della discussione generale è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle ore 11,35.

Seduta pomeridiana

Presidenza del Presidente della 2ª Comm.ne
VIVIANI

Interviene il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Speranza.

La seduta ha inizio alle ore 16,15.

IN SEDE REFERENT

« Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza » (1164), d'iniziativa dei deputati Balzamo ed altri, approvato dalla Camera dei deputati.

« Accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità » (1116), d'iniziativa popolare.
(Seguito dell'esame e rinvio).

Il senatore Occhipinti, espressa la propria insoddisfazione per le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati al testo del disegno di legge licenziato un anno fa dalle Commissioni riunite giustizia e sanità del Senato, dichiara di concordare con le osservazioni svolte dai relatori nel corso dei rispettivi interventi ed, in particolare, sull'opportunità di proporre all'Assemblea lo stralcio della parte prima del disegno di legge numero 1116.

Rilevato inoltre che il *referendum* incombe inevitabilmente sul legislatore, come una spada di Damocle, annuncia il voto favorevole del Gruppo socialdemocratico al disegno di legge n. 1164, riconoscendo peraltro che la normativa in esso contenuta rappresenta un punto di partenza piuttosto che di arrivo.

Il senatore Campopiano, richiamandosi alla osservazione svolta dal senatore Agrimi nel corso della seduta antimeridiana in base alla quale senza le deprecabili prospettive

del *referendum* sarebbe stato possibile un accordo tra i partiti anche sul problema dell'aborto, sottolinea la gravità dell'eventuale ricorso ad esso, sia per il rischio di riaprire un aspro contenzioso fra le forze politiche sia per l'implicito significato riduttivo che l'adozione di tale strumento avrebbe nei confronti del Parlamento, in tal modo sostanzialmente svuotato della sua prerogativa di sede ideale per la realizzazione di mediazione e conciliazione fra le varie istanze politiche. Per queste ragioni ritiene che non vi sia spazio per la discussione del disegno di legge n. 1164 nè per l'eventuale presentazione di emendamenti.

Quanto al disegno di legge n. 1116, premessa la validità e la serietà delle ragioni che sottengono la parte prima di esso, egli concorda sull'opportunità di proporle lo stralcio, giacchè la sua discussione in questo momento equivarrebbe all'adozione di un ostruzionismo indiretto. Rilevata infine l'importanza che il disegno di legge concernente le norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza è destinato ad esercitare sul più generale problema del controllo delle nascite, il senatore Campopiano conclude dichiarando che il Gruppo socialista è favorevole alla approvazione di esso nel testo pervenuto dalla Camera dei deputati.

Il senatore De Giuseppe, riconosciuto il particolare approfondimento del dibattito sull'aborto, svolto da meno di un anno in questo ramo del Parlamento, esprime il proprio rammarico per il fatto che, nonostante il trascorrere del tempo ed il naturale modificarsi delle situazioni, non sia stato consentito al Gruppo della democrazia cristiana alcun reale apporto sull'argomento nè sia stata effettivamente ricercata una soluzione più ampia.

Rilevata altresì l'esiguità della maggioranza determinatasi alla Camera dei deputati, sintomo peraltro significativo della difficoltà di realizzare compromessi sui principi, osserva che il rispetto della vita umana, a prescindere da riflessioni di carattere filosofico, involge problemi di particolare delicatezza che meritano una attenta meditazione. L'attuazione dei principi fondamentali — pro-

segue l'oratore — rischia di compromettere la stabilità dell'intera costruzione morale: così come quando fu per la prima volta affrontato il problema dei divorzi era presente nella DC il timore che presto sarebbe venuto in discussione anche il problema dell'aborto, oggi è viva la preoccupazione che, approvata questa legge, il Parlamento sia chiamato quanto prima a discutere anche dell'eutanasia.

L'oratore, soffermandosi quindi sulle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati, dichiara che queste ultime non sono valse a migliorare il testo licenziato a suo tempo dalle Commissioni giustizia e sanità del Senato nè a superare l'impressione che la normativa in discussione equivalga ad una sostanziale legalizzazione dell'aborto: il ricorso al giudice tutelare nell'ipotesi che le persone esercenti la potestà o la tutela rifiutino il loro assenso all'interruzione della gravidanza, previsto dal secondo comma dell'articolo 12, capovolge i vigenti principi del diritto di famiglia così come l'aver condizionato al consenso della donna la consultazione del padre del concepito, secondo il disposto del primo comma dell'articolo 5, rappresenta una previsione certamente ambigua e causa di turbamenti della vita familiare. Se combattere la violenza in tutte le sue manifestazioni deve rappresentare un impegno comune a tutte le forze politiche, non si può fare a meno di rilevare, in questa occasione, che il feto rappresenta la parte più debole — prosegue il senatore De Giuseppe — e, come tale, bisognosa di maggior protezione.

Quanto al *referendum*, premesso che la forza di lacerazione del tessuto sociale, insita in tale strumento non è del tutto superabile — dal momento che almeno alcuni dei molti *referendum* indetti si svolgeranno comunque — egli osserva che la circostanza che quello sull'aborto batte alle porte non può da sola ritenersi sufficiente a tacitare le coscienze, tanto più quando si consideri che la votazione di un disegno di legge deve essere il più possibile espressione di intesa e di concordia. Per tutte queste ragioni — conclude l'oratore — il Gruppo della Democrazia cri-

stiano è nettamente contrario al disegno di legge n. 1164.

Il senatore Gozzini, soffermandosi preliminarmente sulle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati al testo proposto dalle Commissioni riunite giustizia e sanità del Senato, dichiara di non essere d'accordo sul giudizio negativo espresso su di esse dal precedente oratore non solo perchè tali modifiche sono state introdotte allo scopo di accogliere proposte avanzate dal Gruppo della democrazia cristiana ma anche perchè, per quanto riguarda in particolare il ricorso al giudice tutelare, tale strumento rappresenta un'indubbia salvaguardia di libertà decisionale per la donna di età inferiore ai 18 anni, nell'ipotesi in cui le persone esercenti la potestà o la tutela siano favorevoli all'interruzione della gravidanza. Quanto al problema del *referendum* l'oratore sottolinea che la necessità di evitarlo non nasce tanto dall'esigenza di evitare gli effetti di lacerazione del tessuto sociale — giacchè tutte le parti politiche si sono dichiarate d'accordo ad abrogare le vigenti norme del Codice Rocco — quanto dal fatto che il suo eventuale svolgimento rappresenterebbe una vittoria radicale, una vittoria cioè della tesi, largamente minoritaria, che l'aborto rappresenti un diritto civile. È per questa ragione soprattutto — egli prosegue — che il disegno di legge concernente le norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza dev'essere approvato al più presto e senza modifiche.

Dopo essersi dichiarato favorevole alla proposta di stralcio della parte del disegno di legge n. 1116, avanzata dai relatori, concordando senza riserve sulla fondatezza delle istanze che sono alla base degli articoli che la compongono, il senatore Gozzini sottolinea come la tesi di coloro che vedono nel disegno di legge n. 1164 una liberalizzazione dell'aborto sia da respingere decisamente dal momento che, come esattamente rilevava, tra gli altri, il senatore Bufalini nel corso del suo intervento in Assemblea, la normativa in esame tende piuttosto, attraverso la rimozione delle cause che determinano il fenomeno e la previsione di un'ampia solidarietà pubbli-

ca, alla eliminazione di una piaga sociale tanto grave qual'è appunto l'aborto.

La senatrice Alessandra Codazzi, dopo aver riaffermato il valore sacro ed inviolabile della vita umana, ricorda come finora l'accordo programmatico tra le forze politiche abbia teso a ricostruire i valori della società civile tra i quali, soprattutto, la supremazia dell'individuo rispetto alla massa: la Democrazia cristiana dunque ha ora una forza ancor maggiore di quella che aveva l'anno scorso nel trovarsi a difendere la vita del concepito.

Dopo essersi espressa sfavorevolmente nei confronti dell'ostruzionismo cui il disegno di legge in esame è stato fatto segno nell'altro ramo del Parlamento, dichiara che la responsabilità del legislatore è piena nell'opposizione — pur nel comune sentire della necessità di abolire le norme penali che riguardano l'aborto, ma nella contrarietà all'aborto libero e gratuito — allo svolgimento del *referendum*, nella consapevolezza dell'uso che di esso verrebbe fatto di attaccare i valori umani, civili e cristiani della democrazia, travisando la figura della donna e sovvertendo il principio della procreazione responsabile. Pur condividendo la finalità di voler sconfiggere l'aborto clandestino, afferma che il disegno di legge n. 1164, apprezzabile in quei passi dove sono state recepite le istanze della Democrazia cristiana (e in particolare a proposito dell'aborto delle minorenni e dell'assenso paterno) non è certo in grado di realizzare tale obiettivo, soprattutto a causa delle condizioni economiche e sociali in cui versano larghi strati della popolazione femminile.

Bisogna porre massima attenzione al fatto che è stato superato il concetto della sacralità della vita e questa è fatta dipendere dalla sola volontà della madre: a questo punto è assai pericoloso cercare di porre dei correttivi, nell'inutile tentativo di migliorare ciò che non si può accettare.

Passa poi ad esaminare il disegno di legge n. 1116, di iniziativa popolare, sulla difesa della vita, cui sono state mosse molte critiche, a suo parere infondate, e che si muove in una logica rovesciata rispetto a quella del-

la legge sull'aborto — che non rappresenta certo un salto di qualità nel cammino verso la liberazione della donna — e pone una serie di proposte atte a prevenirlo.

La senatrice Alessandra Codazzi conclude affermando che, se il disegno di legge n. 1164 diventerà legge, il problema di fondo per il quale esso è stato voluto, la sconfitta cioè dell'aborto clandestino, non sarà certo risolto: si verificherà anzi nel paese un più vasto conflitto, non più a livello parlamentare, ma a livello popolare, e allora la donna sarà in grado di misurare da sola quanto ciò che le è stato prospettato come un mezzo di liberazione non sia in realtà altro che una violenza legale che essa sarà costretta ad esercitare contro se stessa.

Il senatore Pinto ritiene che brevi considerazioni debbano essere sufficienti, su un tema già chiarito più volte in tutti i suoi aspetti. Afferma che si deve soprattutto aver chiaro che con il presente disegno di legge — tenendo conto sia del suo contenuto che della precisa volontà che ha animato tutti coloro che hanno contribuito a portarlo avanti — non si intende favorire o incentivare in alcun modo decisioni di abortire: si vuole solamente fornire la dovuta assistenza a tutte le donne che siano decise a farlo, avendo presente che non sono poche, come appare da ogni elemento di informazione e di documentazione oggi disponibile, essendovi anzi un aumento del fenomeno. Il senatore Pinto desidera inoltre sottolineare come sovente la pur penosa decisione di abortire sia presa anche da donne appartenenti, per le loro posizioni politiche, a schieramenti che in Parlamento hanno decisamente combattuto la legge sull'aborto.

Per quanto concerne il testo pervenuto dalla Camera, ritiene positivo il potenziamento della funzione dei consultori familiari, ma deve ricordare come la creazione di questi organismi sia stata a lungo ostacolata dalla Democrazia cristiana, a motivo dei loro compiti di consulenza in materia di prevenzione delle nascite, tanto che fu possibile portare la discussione, a suo tempo presso la Commissione sanità del Senato solo dopo eventi scandalistici di grande risonan-

za, dai quali era emersa evidente la necessità di provvedere senza indugi ad agevolare la prevenzione delle nascite. Si era in presenza, infatti, di un crescente ricorso all'aborto clandestino, a pratiche abortive cioè incontrollate e abusivamente esercitate — in assenza di una legge regolatrice — contro ogni salvaguardia medica e nel pieno imperversare della criminosa speculazione a fini di lucro.

Il senatore Pinto conclude dichiarando che la propria convinzione di cattolico lo induce ad augurarsi che il diffondersi di salde convinzioni etiche nella maggior parte delle donne italiane possa rendere inutile la futura legge.

Il Presidente avverte che nell'imminenza dell'inizio delle votazioni in Assemblea sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 59, si rende necessario sospendere la seduta. Su proposta del senatore De Giuseppe, si conviene di porre termine alla seduta, nell'intesa di riprendere l'esame dei disegni di legge in titolo nella giornata di mercoledì prossimo, convenendo altresì che gli eventuali emendamenti dovranno essere presentati prima dell'inizio della seduta, prevista per le ore 15.

CONVOCAZIONE DELLE COMMISSIONI RIUNITE

Il Presidente avverte che le Commissioni giustizia e sanità torneranno a riunirsi mercoledì 26 aprile, alle ore 15 e alle ore 21, nonché giovedì 27 aprile, alle ore 9,30 e 16,30, con lo steso ordine del giorno della seduta odierna.

La seduta termina alle ore 18.

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

GIOVEDÌ 20 APRILE 1978

Presidenza del Presidente
MURMURA

Interviene il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio Bressani.

La seduta ha inizio alle ore 10,20.

IN SEDE REFERENTE

« Istituzione dei ruoli organici del personale di segreteria dei tribunali amministrativi regionali » (461);

« Norme per la costituzione del ruolo dei magistrati amministrativi ordinari » (659), d'iniziativa dei senatori Mancino ed altri;

« Unificazione dei ruoli dei magistrati del Consiglio di Stato e dei Tribunali amministrativi regionali. Istituzione del Consiglio superiore della giustizia amministrativa » (734), d'iniziativa dei senatori De Matteis e Carnesella;

« Ordinamento della giurisdizione ordinaria amministrativa e del personale di segreteria ed ausiliario del Consiglio di Stato » (869), d'iniziativa dei senatori Venanzi ed altri.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Si riprende l'esame del testo predisposto dalla Sottocommissione, sospeso nella seduta di ieri.

In apertura, il presidente Murmura, facendo riferimento ad un telegramma inviatogli dal comitato direttivo dell'associazione dei magistrati dei TAR — mandato anche al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai capi dei Gruppi parlamentari comunista, democristiano e socialista — afferma che il suo contenuto avrebbe potuto provocare repliche adeguate, dalle quali però la Commissione si astiene in ossequio a principi di razionalità e compostezza. Va comunque vigorosamente respinta l'impostazione concettuale del testo pervenuto, secondo la quale il Parlamento dovrebbe essere indotto a legiferare sotto la minaccia o la pressione di ultimatum o di scioperi. Tutto ciò — precisa il presidente Murmura — a prescindere dal fatto che le dichiarazioni rese ieri dal Governo non sono state nè elusive, nè dilatorie, nè oltraggiose nei confronti di alcuno. Il presidente Murmura, conclude dichiarando che la Commissione, la quale aveva già stabilito di proseguire l'esame della materia nel testo predisposto dalla Sottocommissione — concorde il Governo — continuerà il proprio lavoro con la consueta serietà e con una condotta nè dilatoria, nè frettolosa.

Sulle dichiarazioni del presidente Murmura interviene il senatore Maffioletti invitando

il Governo a compiere opportuni passi perchè i magistrati dei TAR recedano dal preannunciato sciopero. Va comunque ribadito, secondo il senatore Maffioletti, che il Parlamento non può operare sotto la pressione di chicchessia.

Il presidente Murmura informa di avere già stabilito contatti con il comitato direttivo dell'associazione magistrati dei TAR e che un rappresentante di questo organismo sarà ricevuto nel pomeriggio.

Prende quindi la parola sull'articolato predisposto dalla Sottocommissione il senatore Andò, ad avviso del quale solo ora si entra nel vivo della trattazione della materia, essendo stata resa nota, nella seduta di ieri, la posizione del Governo. Le dichiarazioni fatte dal sottosegretario Bressani evidenziano una impostazione che differisce da quella che è stata seguita in sede di Sottocommissione in ordine a diversi aspetti della materia all'esame. Basti pensare, ad esempio, all'introduzione o meno del ruolo unico per i magistrati amministrativi, ovvero alle diverse valutazioni emerse circa la visione culturale che presiederebbe all'una o all'altra tesi.

Probabilmente, secondo il senatore Andò, sarebbe opportuno adottare vie intermedie la cui scelta però è condizionata dalla disponibilità di tutto il materiale necessario per una visione di insieme: primo fra tutti l'elenco degli emendamenti che il Governo dovrà presentare in conseguenza delle valutazioni da esso esposte. Nel frattempo, conclude il senatore Andò, è opportuno approfondire ulteriormente i vari argomenti all'esame.

Ad avviso del senatore Ruffino, secondo il quale va dato atto alla Sottocommissione del lavoro svolto nell'approntamento dell'articolato ora all'esame della Commissione, occorre rilevare che il testo in considerazione dà prevalenza alla funzione giurisdizionale del Consiglio di Stato rispetto alla funzione di alta consulenza propria di questo organo. Dopo avere enumerato i molteplici aspetti in cui si sostanzia la funzione consultiva del Consiglio di Stato, si chiede se sia opportuna l'unificazione dei ruoli dei magistrati amministrativi.

Nonostante l'infelice telegramma fatto pervenire dai magistrati dei TAR, occorre riconoscere, secondo il senatore Ruffino, che essi hanno svolto una rilevante funzione, restituendo fiducia al cittadino nella giustizia amministrativa. Pertanto le giuste istanze di questa categoria vanno tenute nella dovuta considerazione, come, d'altra parte, si deve auspicare che il preannunciato sciopero — giudicabile, specie in questo momento, un vero e proprio atto irresponsabile — possa essere revocato. Conclude quindi sottolineando l'esigenza di un attento esame del testo predisposto dalla Sottocommissione al fine di pervenire ad una organica disciplina di tutti gli aspetti della materia in considerazione.

A questo punto interviene il senatore De Matteis, secondo il quale il Governo non ha accettato il risultato di un profondo e responsabile lavoro svolto dalla Sottocommissione.

Va tenuto presente, a questo proposito, che le disposizioni normative che la Commissione si accinge ad approntare vanno calate nella realtà odierna dal cui effettivo contesto non possono restare avulse. Pertanto ha ragione il senatore Venanzi quando, riferendosi a coloro che contrastano lo articolato predisposto dalla Sottocommissione, parla di visione culturale arretrata. Determinate posizioni che ora si tenta di difendere potrebbero anche restare invariate, ma occorre tenere presente che l'obiettivo primario è quello di dare una disciplina alla magistratura amministrativa alla luce dell'articolo 125 della Costituzione. E tutto ciò va fatto celermente impedendo che i magistrati dei TAR siano indotti ad atti, anche se non condivisibili, di esasperazione.

Il Parlamento deve peraltro seguire la sua linea rammentando che esso solo è legislatore e che la sua sovrana funzione non può essere condizionata da pressioni di nessun genere. Pertanto secondo il senatore De Matteis o si è in grado di dare una dimostrazione di maturità definendo una disciplina globale ed organica per tutta la materia, oppure si può adottare la via del frazionamento legislativo, ma, in quest'ultimo caso, non si sarà certo reso un buon servizio al Paese.

Per il senatore Branca va confutata la tesi secondo la quale il sistema costituzionale avrebbe consolidato il Consiglio di Stato così quale esso è. Anzi, modifiche alla sua struttura interna possono essere imposte dal quadro che assume l'ordinamento. Coloro che tendono a privilegiare la funzione consultiva del Consiglio di Stato rispetto a quella giurisdizionale si ispirano ad una concezione dello Stato diversa da quella desumibile dalla Costituzione. Va pure decisamente sottolineato che la funzione consultiva e la funzione giurisdizionale di questo organismo non possono essere compenstrate. Non sarebbe possibile infatti ammettere che uno stesso soggetto possa essere giudice e nel contempo ausiliario di una parte (il Governo) in causa. Ciò è tanto vero che anche nell'attuale struttura del Consiglio di Stato le sezioni consultive sono nettamente distinte dalle sezioni giurisdizionali.

Il senatore Branca conclude dichiarando che non ci si può richiamare alle origini, quando non si conosceva neppure la giustizia amministrativa, per sostenere la preminenza della funzione consultiva del Consiglio di Stato. Il cammino iniziato nel 1889, allorché venne introdotta la funzione giurisdizionale, è stato lungo e con l'avvento della Costituzione repubblicana le posizioni, caso mai, si sono invertite.

Il senatore Antonino Senese, dopo avere manifestato apprezzamento per il lungo ed approfondito lavoro svolto dalla Sottocommissione, rileva che le argomentazioni addotte dal Governo suscitano indubbie perplessità, almeno per quanto attiene a taluni aspetti fondamentali del provvedimento. Non può certo essere sottovalutata la peculiare funzione di organo di consulenza giuridico-amministrativa del Consiglio di Stato, svolta accanto a quella di tutela della giustizia nella amministrazione. Così come non può trovare consenzienti l'esclusione dalla partecipazione all'adunanza generale dei magistrati addetti alle sezioni giurisdizionali, sia perché con ciò questi verrebbero privati della titolarità della funzione consultiva a loro istituzionalmente riconosciuta, sia perché l'organo, così limitato nel numero, non esplicherebbe adeguatamente la sua massima fun-

zione. Occorre quindi approfondire bene la complessa materia per mantenersi pienamente aderenti al dettato costituzionale.

Il senatore Antonino Senese sottolinea anche l'esigenza di corrispondere pienamente alle attese ed alle giuste aspirazioni dei magistrati dei TAR ai quali va dato riconoscimento per l'immane lavoro svolto in condizioni di partenza molto difficoltose. Essi assolvono al compito fondamentale di rispondere *in loco* alla sempre più larga sete di giustizia amministrativa, adempiendo i loro doveri con sacrificio, scrupolosità e qualificata competenza. Tiene inoltre a richiamare la responsabile attenzione della Commissione sul fatto che nel testo unificato è ricompresa la normativa riguardante gli addetti alle segreterie dei TAR che si trovano in condizioni di enorme disagio a causa di disposizioni scadute da lungo tempo e che prevedono per i più uno *status* di comando. Ciò comporta oneri per l'amministrazione dello Stato e concretizza quindi una situazione contrastante, da un lato, con i sempre richiamati principi di austerità e di rigore nella spesa e potenzialmente dannosa, dall'altro, per gli interessati, posti in una condizione precaria, non chiara e discriminata. Conclude affermando che la situazione che ha avuto modo di descrivere comporta il pericolo di una fuga dai TAR del personale amministrativo e sollecita quindi una definizione celere ed equa della questione.

Il seguito dell'esame è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 11,35.

GIUSTIZIA (2°)

GIOVEDÌ 20 APRILE 1978

Presidenza del Presidente

VIVIANI

La seduta ha inizio alle ore 9,05.

IN SEDE REFERENTE

« Modifica dell'articolo 187 della legge fallimentare relativo alla domanda di "amministrazione controllata" » (1031), d'iniziativa dei senatori Lapenta ed altri.

(Seguito e conclusione dell'esame).

Il presidente Viviani dichiara che le difficoltà procedurali menzionate nella seduta di ieri possono considerarsi superate, e pertanto si può procedere all'esame degli emendamenti.

Il relatore ritira il proprio emendamento e si dichiara favorevole all'emendamento del senatore Castelli, che viene modificato in modo da portare la durata dell'amministrazione controllata da uno a due anni, sopprimendo tuttavia la possibilità di proroga.

L'emendamento presentato dal senatore Rosi è dichiarato decaduto per assenza del proponente.

È accolto l'emendamento del senatore Castelli e infine si dà mandato al senatore Benedetti di riferire all'Assemblea in senso favorevole sul disegno di legge con la modifica ora accolta. Si autorizza altresì il Presidente a chiedere l'autorizzazione a svolgere la relazione orale.

La seduta termina alle ore 9,20.

COMMISSIONE SPECIALE

per i problemi ecologici

GIOVEDÌ 20 APRILE 1978

Presidenza del Presidente

MINNOCCHI

La seduta ha inizio alle ore 15,20.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

In apertura di seduta il Presidente informa la Commissione che l'Ufficio di presidenza, nella riunione di ieri, ha ritenuto che i vari disegni di legge pervenuti durante la sospensione dei lavori possano essere deferiti, per il prescritto parere, al Comitato per i

pareri, che sarà convocato nei primi giorni di maggio.

Avverte altresì che l'Ufficio di presidenza tornerà a riunirsi per stabilire tempi e modalità per la effettuazione delle audizioni, concernenti l'indagine conoscitiva sulle centrali elettronucleari.

PARERE SUL DISEGNO DI LEGGE

« Legge-quadro in materia di cave e torbiere » (1097).

(Parere alla 10^a Commissione).

Il senatore Del Nero, estensore del parere, richiamandosi alle considerazioni già formulate in merito ad altri tre disegni di legge concernenti la disciplina delle cave e delle torbiere, esprime una valutazione positiva sul disegno di legge in esame, sottolineando che — come già sostenuto dalla Commissione — il Governo propone una normativa di carattere generale, fissando i principi cui dovranno attenersi le leggi regionali in materia di cave e torbiere. Anche gli specifici problemi della salvaguardia dell'ambiente trovano adeguato riferimento nel testo proposto, in particolare all'articolo 2.

Il senatore Del Nero prospetta peraltro l'opportunità di formulare alcune osservazioni sullo specifico problema delle cave di marmo della zona apuana, problema già affrontato nei precedenti pareri sui disegni di legge nn. 81, 602 e 671. Osserva infatti che in tale zona la disciplina delle cave di marmo, che insistono su territori di proprietà comunale, è affidata ad appositi regolamenti comunali, e ha dato luogo (anche attraverso prassi consolidate e numerose pronunce giurisdizionali) ad una situazione giuridica e di fatto del tutto particolare, con una serie di diritti quesiti a favore dei concessionari. Ritiene pertanto che anche la futura legge-quadro non possa disconoscere tale situazione, consentendo eventualmente, da parte della Regione interessata, la emanazione di norme derogatorie. Osserva infine che, anche per quanto riguarda taluni problemi di rilevanza ecologica, i principi generali indicati nel disegno di legge non possono essere applicati a tali cave di marmo, sia per le opere accessorie ad esse collegate

(come le piste di fondo valle per il trasporto dei blocchi) sia, per esempio, per l'impossibilità di prescrivere il ripristino dell'ambiente dopo l'esaurimento del giacimento.

Il senatore Dalle Mura concorda con le valutazioni del senatore Del Nero, sottolineando che le cave di marmo, vere e proprie miniere a cielo aperto, non possono essere considerate alla stessa stregua delle altre cave, anche per quanto concerne alcuni aspetti della salvaguardia ecologica. In particolare, ritiene impossibile assoggettare le cave di marmo, ai fini delle autorizzazioni amministrative, al parere delle soprintendenze archeologiche, per i beni ambientali e architettonici nonchè del Corpo forestale dello Stato. L'articolo 3 del disegno di legge non può ritenersi valido nel caso delle cave di marmo della zona apuano-versiliese; avvertita l'opportunità di un sopralluogo da parte dei senatori, per verificare gli aspetti peculiari di tale situazione, concorda sull'opportunità di considerare distintamente la disciplina delle cave di marmo apuane da quella delle ordinarie cave e torbiere.

Il senatore Giudice osserva che il disegno di legge, inteso come legge-quadro, riserva adeguata facoltà alle Regioni di tener conto di particolari situazioni locali. Premeso che alcuni problemi di carattere generale andranno affrontati da parte della Commissione di merito, fa presente che la Commissione è chiamata a pronunciarsi soprattutto a proposito dei problemi connessi con la tutela ambientale, e rileva che a tale proposito i pareri prescritti dall'articolo 3 sono opportuni ed adeguati.

Il senatore Santi rileva che la legge-quadro dovrebbe definire i parametri minimo e massimo anche in materia di salvaguardia ambientale, lasciando alle Regioni un margine di elasticità in relazione ai singoli problemi.

Il senatore Vinay richiama l'attenzione della Commissione sul delicato problema delle cave di sabbia o ghiaia nel letto o lungo il corso dei fiumi, e il pericolo di alluvioni, straripamenti o deviazioni del corso dei fiumi, che può derivare da tali escavazioni, osservando che tali opere costituiscono il più rilevante problema di pericolosità per l'ambiente.

Il senatore Mola fa presente anzitutto che, data la competenza primaria attribuita alle Regioni, pur nei limiti della legge-quadro, non potrà essere giustificato il mantenimento di disposizioni particolari, che pertanto vanno necessariamente abrogate. Suggerisce peraltro che la stessa legge-quadro contenga un riferimento alla particolare situazione delle cave di marmo, su cui certamente la regione Toscana sarà in grado di provvedere.

Il senatore Luzzato Carpi ritiene che la Commissione non possa affrontare questioni di merito, di competenza della Commissione industria. Richiama però l'attenzione sul punto *d*) dell'articolo 1, auspicando adeguati controlli anche sulle attività estrattive per uso edilizio o agricolo da parte dei proprietari dei singoli fondi; sul punto *e*) dello stesso articolo, ritenendo troppo generica la disposizione sulla « sistemazione del suolo » al termine della coltivazione della cava o torbiera; e, infine, sul primo comma dell'articolo 3, esprimendo riserve sul fatto che la mancata espressione del parere dopo 60 giorni debba essere considerata come parere favorevole. Concordando altresì con le osservazioni del senatore Dalle Mura, fa presente che la abrogazione di norme speciali sulle cave di marmo non comporta necessariamente l'assoggettamento di tali attività al regime generale, in quanto le norme regionali potranno tener conto delle specifiche caratteristiche ed esigenze.

Sul problema della valutazione in caso di mancata espressione dei pareri, intervengono brevemente i senatori Mola, Miraglia, Vinay, Giudice, Del Nero e il presidente Minnocci, il quale sottolinea che si tratta di pareri obbligatori, ma non vincolanti per le Regioni, ai fini del rilascio delle autorizzazioni.

Il senatore Manente Comunale osserva che alcuni degli uffici, di cui nell'articolo 3 viene previsto il parere, hanno organici e funzioni già molto limitate dopo l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 sul decentramento regionale.

Dopo che il senatore Del Nero ha informato che la Commissione industria sta elaborando il programma di un sopralluogo nella zona delle cave apuane, la Commissione

dà mandato allo stesso senatore Del Nero di esprimere parere favorevole con osservazioni sul disegno di legge n. 1097.

ESAME DELLE OSSERVAZIONI SULLE PROPOSTE FORMULATE DALL'APPOSITO GRUPPO DI LAVORO, IN TEMA DI INQUINAMENTO DA RIFIUTI SOLIDI

Il Presidente prospetta l'opportunità di una sollecita definizione del testo della proposta di legge concernente lo smaltimento dei rifiuti solidi, avvertendo che da parte del Governo è già stato presentato un disegno di legge la cui impostazione può dare adito a qualche riserva, in una materia in cui dovrebbe essere fatta salva la primaria competenza regionale. Ricorda altresì che il Senato è particolarmente impegnato alla soluzione di tale problema, già affrontato nella passata legislatura, sia nelle indagini conoscitive effettuate dalla Commissione per l'ecologia — con sopralluoghi anche in vari Paesi dell'Europa occidentale — sia con un apposito studio commissionato ad un istituto specializzato.

Il senatore Santi, coordinatore del gruppo di lavoro, ringrazia i senatori che hanno fatto pervenire le loro osservazioni in merito alla bozza elaborata dal gruppo stesso, osservando che in alcuni casi si tratta di emendamenti che possono essere facilmente inseriti nel testo; in altri casi vengono chiesti approfondimenti o formulati rilievi di carattere generale; in altri casi, infine, vengono proposte soluzioni alternative a quelle già prospettate. Poichè il gruppo di lavoro non ha avuto la possibilità di definire i problemi sollevati da tali osservazioni, si è ritenuto di investire la Commissione, soprattutto per la soluzione delle questioni di fondo.

Dopo brevi interventi dei senatori Giudice e Luzzato Carpi, i quali esprimono apprezzamento per l'impostazione data al problema da parte del gruppo di lavoro, il Presidente prospetta l'opportunità di affidare al gruppo di lavoro, integrato dai presentatori delle specifiche proposte, il compito di recepire tutti i suggerimenti che non comportino scelte di fondo, rimettendo in seguito,

eventualmente, alla Commissione solo le questioni controverse.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

La seduta termina alle ore 16,20.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI
RADIO-TELEVISIVI**

GIOVEDÌ 20 APRILE 1978

*Presidenza del Presidente
TAVIANI*

La seduta inizia alle ore 18.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il Presidente comunica che, con riferimento alla deliberazione adottata dalla Commissione nella seduta del 29 marzo scorso, in ordine ad un ciclo di trasmissioni delle Tribune, sono stati sollevati alcuni problemi.

Da parte degli onorevoli Gorla e Pinto ed a nome delle rispettive formazioni politiche, è stata richiesta la possibilità di partecipare al ciclo di trasmissioni suddette. Da parte del senatore Pisanò è stata prospettata l'opportunità di istituire speciali trasmissioni di Tribuna politica riservate ai partiti di minoranza. Da parte dell'onorevole Pannella è stata avanzata la richiesta di prolungare la durata del ciclo di trasmissioni di Tribuna del *referendum*. Da parte del Presidente della RAI sono state manifestate preoccupazioni per gli squilibri introdotti nel palinsesto televisivo dalla intensificazione delle Tribune nei prossimi mesi, nonché per il conseguente pericolo di diminuzione dell'ascolto.

Comunica infine che, in ordine alla richiesta dell'onorevole Trombadori — avanzata nella riunione del 5 aprile scorso — di una audizione del direttore generale della RAI circa la informazione resa dalla Concessionaria sugli avvenimenti terroristici, rimane da concordare la data e la sede dell'audizione.

In ordine a quest'ultimo problema, dietro suggerimento dello stesso deputato Trombadori, la Commissione ritiene che sia l'Ufficio di Presidenza, da convocare alla fine della prossima settimana, la sede più idonea in cui svolgere l'audizione.

La seduta è quindi sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 18,10, riprende alle ore 18,20).

Il Presidente, in ordine alle altre questioni di cui ha dato comunicazione, suggerisce che di esse si occupi preventivamente il Gruppo di lavoro delle Tribune.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il deputato Pannella stigmatizza l'informazione resa dalla Concessionaria nelle ultime settimane per quanto concerne l'atteggiamento e le posizioni delle forze politiche di minoranza e — in particolare — del partito radicale, aggiungendo di ritenere che le Presidenze delle Camere non siano insensibili alla più scrupolosa fedeltà dei resoconti radiotelevisivi dei lavori parlamentari.

Ritiene inoltre assolutamente insoddisfacente la risposta — inviata nei giorni scorsi dalla Presidenza della RAI — in ordine ad alcuni episodi di distorta informazione televisiva da lui precedentemente lamentati. In particolare, per quanto riguarda la trasmissione del TG2 del 5 ultimo scorso nella parte relativa ai *referendum*, chiede che la Commissione valuti il testo mandato in onda in vista di eventuali iniziative.

Dopo avere rilevato che sul *referendum* abrogativo della legge sul finanziamento pubblico dei partiti — tema di cui sottolinea la importanza — le forze della maggioranza non promuovono alcun dibattito, mentre anche il servizio pubblico radiotelevisivo mostra di ignorare l'argomento sottolinea che, più in generale, la Commissione non assolve ai suoi compiti di indirizzo e di vigilanza — anche per mancanza di adeguati strumenti operativi — e di ciò occorre pertanto che si discuta al più presto ed in modo approfondito.

Il Presidente invita i senatori Zito, Valenza, Ruffino e Mitterdorfer e il deputato Del-

fino a riferire sollecitamente alla Commissione sul predetto testo del TG2. Resta altresì stabilito che della prossima seduta della Commissione sarà redatto resoconto stenografico.

La seduta termina alle ore 18,30.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO

GIOVEDÌ 20 APRILE 1978

Seduta antimeridiana

Presidenza del Presidente
PRINCIPE

La seduta ha inizio alle ore 10,20.

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELLA CASSA PER IL MEZZOGIORNO IN ORDINE AI PROBLEMI RELATIVI ALLA RISTRUTTURAZIONE DELLA CASSA PER IL MEZZOGIORNO

Il Presidente avverte che il Ministro De Mita ha inviato un telegramma per giustificare la sua assenza.

Il Presidente della Cassa per il Mezzogiorno Servidio esordisce rilevando che la ristrutturazione della Cassa è un'operazione che trova motivazioni sia di ordine legislativo, in quanto prevista e stabilita dalla legge, sia di natura gestionale, corrispondendo a reali esigenze di operatività rilevate dallo stesso consiglio di amministrazione dell'Istituto. Illustra quindi le caratteristiche strutturali della vecchia organizzazione della Cassa, sottolineandone la finalizzazione agli obiettivi assegnati alla Cassa, cui era attribuita una competenza non specifica per materie: la ristrutturazione in atto dovrebbe invece conferire alle strutture aziendali una competenza più specifica e una subordinazione funzionale rispetto agli obiettivi da perseguire. Ricorda inoltre che la ristrutturazione, pur avendo risvolti di natura politica, rimane un fatto essenzialmente tecnico, e pertanto è opportuno lasciare ampio spazio discrezionale in proposito al consiglio di amministrazione della Cassa. La riorganizzazione del consi-

glio di amministrazione prevede una articolazione della gestione attraverso tre commissioni di *line* e tre di *staff*, con poteri istruttori nei confronti del consiglio stesso. L'articolazione così concepita assicura da un lato ampia informazione e dall'altro una maggiore specificità della documentazione informativa redatta dalle commissioni competenti per settori.

Quanto alla struttura organica della Cassa, rileva che il disegno di ristrutturazione prevede la divisione in tre ripartizioni di *line* e tre di *staff* attuando così una coincidenza funzionale con la tripartizione del consiglio di amministrazione e conferendo ai settori una specifica individuazione delle responsabilità dei vertici. Nell'ambito poi di ciascuna ripartizione è prevista una ulteriore distinzione in divisioni, le quali dovrebbero articolarsi in uffici: le divisioni, intese come unità, incardinate organicamente nelle rispettive ripartizioni, hanno una competenza globale, intendendo con tale termine la capacità di svolgere tutte le funzioni amministrative per raggiungere gli obiettivi ad esse assegnati, evitando dannosi ritardi, strozzature burocratiche e « ritorni » di competenze.

Uno dei problemi che si inseriscono nella complessa attività di ristrutturazione è quello relativo al riordinamento delle carriere che discende dalle annunciate intenzioni di riassetto retributivo del personale della Cassa.

Nell'ambito della ristrutturazione dell'Istituto, l'organigramma del personale prevede cinque fasce funzionali, nell'ambito delle quali la qualifica del personale è individuata per la qualità delle mansioni svolte superando il vecchio concetto di dirigenza intesa come « status »: Sorgono problemi in relazione ai discussi e controversi criteri di inserimento del personale esistente nel nuovo organigramma previsto e a questo proposito la posizione dei sindacati è contrastante e non univoca.

Quanto ai tempi di attuazione della ristrutturazione, i ritardi non sono assolutamente imputabili alla presidenza o ai vertici tecnici dell'amministrazione della Cassa, bensì alla lentezza legislativa, alle titubanze politiche e alle controversie sindacali.

Conclude sottolineando che la ristrutturazione dovrà comunque assicurare un minimo di continuità tecnica nella gestione.

Il senatore Scardaccione, ritiene che la discussione non debba riguardare i tempi o la tempestività, bensì i contenuti della ristrutturazione.

Il deputato Macciotta osserva che la riforma dell'organigramma esposta dal Presidente Servidio, in ultima analisi, altro non è che la ricezione anche se parziale, di istanze che i sindacati già da molto tempo portano avanti.

Quanto ai ritardi di attuazione, ritiene che le responsabilità della presidenza della Cassa siano notevoli e molteplici, ed investono sia il modo di concepimento del regolamento di attuazione della ristrutturazione, sia i tempi e le modalità delle operazioni di riorganizzazione. In particolare le critiche all'attuazione del regolamento riguardano: le lentezze nell'esperimento delle pratiche di esame dei progetti speciali, la politica di riassetto del personale (che non recepisce nella misura dovuta le istanze dei sindacati confederali specialmente per la parte riguardante i contratti e i criteri di collocazione del personale) e i criteri di priorità delle operazioni di riordinamento delle strutture. Riguardo a questo ultimo punto ritiene che si debba dare priorità assoluta alla riforma dell'organigramma gestionale e in particolare degli uffici e servizi, senza la quale non è possibile uscire dalla attuale situazione di stallo operativo. Ricorda, a questo proposito, che il modello proposto dai sindacati confederali consente, attraverso la costituzione di strutture operative per progetti e l'attribuzione a termine delle qualifiche di dirigente, di realizzare il massimo della mobilità e della efficiente utilizzazione del personale. Nell'ambito di questa visione ritiene che il primo passo da compiere sia la nomina dei capi ripartizione per poi procedere per successive approssimazioni a tutta la restante riorganizzazione delle strutture, traendo utili indicazioni dalle esigenze che via via si presenteranno. Per quanto riguarda infine il controverso riassetto retributivo ritiene che una riforma economica dei rapporti ente-personale non debba prescindere da adegua-

ti raffronti con i parametri retributivi dell'area del pubblico impiego, superando alcune resistenze di natura corporativa all'interno dello *staff* della Cassa.

Il deputato Compagna afferma che la crisi operativa della Cassa trova le sue cause in tre ordini di fattori: l'incertezza sul destino strutturale della Cassa, che ha creato uno stato di disaffezione del personale; il trasferimento alla Cassa del personale dei disciolti enti edilizi, che ha abbassato gli *standard* di produttività della Cassa; il permissivismo di fronte alle indecorose ed ingiustificate agitazioni del personale. Afferma che la ristrutturazione della Cassa deve avvenire in funzione delle reali necessità operative e non in relazione alle esigenze e agli interessi del personale e raccomanda che nell'opera di riassetto organizzativo della gestione si tengano nella dovuta considerazione anche le necessarie esigenze di continuità.

Il deputato Rende sostiene che la causa della lentezza con cui si procede nell'opera di ristrutturazione deve essere individuata, in ultima analisi, nella legge n. 183 che, redatta in modo frettoloso ed approssimativo, assoggetta la gestione della Cassa a quattro livelli decisionali (Consiglio di amministrazione, Comitato delle regioni meridionali, Ministro per il Mezzogiorno, Commissione parlamentare) contrastanti nelle scelte e negli indirizzi e che costituiscono comunque un elemento di confusione e di condizionamento per gli organi volitivi della Cassa con conseguente rallentamento delle operazioni gestionali e afferma che la rimozione dei condizionamenti e dei centri di pressione deve costituire la prima serie di operazioni sulla strada della ristrutturazione.

Il senatore Scardaccione condivide l'impostazione secondo la quale occorrerebbe procedere rapidamente e in via preliminare alla nomina dei vertici dirigenziali della Cassa. Quanto al riassetto retributivo, ritiene che le posizioni economiche del personale possano essere notevolmente garantite ricorrendo all'espedito contabile dell'assegno *ad personam*, riassorbibile però solo parzialmente per non creare una staticità retributiva insostenibile in periodi di infla-

zione e di scardinamento del valore nominale delle retribuzioni. Raccomanda inoltre che la presidenza della Cassa sia messa in grado di svolgere con rapidità l'opera di ristrutturazione della Cassa stessa, al riparo di condizionamenti e pressioni e si dichiara soddisfatto dell'azione finora svolta dal presidente Servidio.

Il deputato Carelli osserva che i ritardi della ristrutturazione sono dovuti soprattutto al clima di incertezza precedenti alla emanazione della legge n. 183 che ha pesato sul personale della Cassa, senza sottacere l'incertezza del futuro che costituirà un notevole condizionamento per la necessaria riqualificazione e ritiene che sia compito della Commissione quale organo preposto al controllo, individuare ostacoli anche di natura legislativa che impediscono la rapidità operativa della Cassa.

Il deputato Lamanna dichiarandosi sostanzialmente d'accordo con quanto esposto dal deputato Macciotta, non condivide la tesi, secondo la quale la legge n. 183 costituisce la causa di fondo dei ritardi nella ristrutturazione e afferma che l'istituzione di differenti livelli decisionali, voluta dalla legge stessa risponde a reali esigenze di controllo democratico sulla Cassa.

Il senatore Scardaccione dissente da tale impostazione.

Il Presidente Principe ritiene che il problema della ristrutturazione debba trovare soluzioni nell'ambito della legge n. 183. Quanto alle nomine dei vertici dirigenziali dell'istituto, sostiene che la Commissione abbia il diritto di esprimere preventivi pareri in materia.

Il presidente Servidio, riferendosi ai lamentati ritardi e lentezze di gestione, comunica che è in fase di stampa un rendiconto dell'attività della Cassa che darà possibilità alla Commissione di svolgere la sua opera di controllo. Dopo aver illustrato alcuni dati contabili e statistici che smentiscono, a suo avviso, le critiche di inattività operativa sollevate da alcuni, ricorda che se lentezza c'è stata, non è imputabile al consiglio d'amministrazione della Cassa o alla Presidenza,

bensi alla pleora di adempimenti burocratici e legislativi previsti dalla legge n. 183. Quanto poi al trattamento economico del personale della Cassa, che alcuni vorrebbero parametrarle agli *standard* retributivi dell'area del pubblico impiego, ritiene che non esista una valida comparabilità con altri settori pubblici, perchè le mansioni del personale della Cassa sono diversificate a seconda dei settori, e riguardano operazioni che per alcuni aspetti possono essere assimilate tutt'al più a quelle bancarie, ma che comunque presentano aspetti di peculiarità che non ne consentono l'assimilazione a quelle proprie del pubblico impiego. Ricorda inoltre che il carattere peculiare e diversificato delle mansioni svolte dal personale della Cassa è riconosciuto da numerose delegazioni straniere che hanno visitato l'Istituto per raccogliere e studiare le interessanti esperienze. Raccomanda che la Commissione e tutte le parti politiche non indeboliscano le posizioni contrattuali della Presidenza della Cassa in ordine ai problemi di ristrutturazione retributiva del personale e auspica infine che tutte le componenti coinvolte direttamente o indirettamente nell'opera di ristrutturazione (sindacati, governo, commissione parlamentare, Regioni) ritrovino la necessaria convergenza di indirizzi per poter attuare rapidamente la ristrutturazione stessa.

Il Presidente Principe comunica che la Commissione si riserva di ascoltare il ministro De Mita per essere in grado di esprimere una valutazione equa e ponderata in ordine ai problemi della ristrutturazione della Cassa per il Mezzogiorno.

La seduta termina alle ore 13,20.

Seduta pomeridiana

Presidenza del Presidente
PRINCIPE

Intervengono il dottor Nino Novacco presidente dello IASM ed il professor Zoppi presidente del FORMEZ.

La seduta ha inizio alle ore 17,35.

AUDIZIONE DEI PRESIDENTI DEGLI ENTI DA RISTRUTTURARE AI FINI DEL PARERE SULLO SCHEMA DI DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO RIGUARDANTE LA RISTRUTTURAZIONE DELL'ATTIVITA' DEGLI ENTI COLLEGATI ALLA CASSA PER IL MEZZOGIORNO

Il Presidente ricorda che nella seduta del 12 aprile 1978 la Commissione decise, prima di emettere il parere sullo schema del decreto del Presidente della Repubblica concernente la ristrutturazione delle attività degli enti collegati alla Cassa per il Mezzogiorno, di ascoltare i presidenti degli enti stessi, onde acquisire tutti i necessari elementi di conoscenza. Dà pertanto la parola al dottor Novacco, presidente dell'Istituto per l'assistenza allo sviluppo nel Mezzogiorno (IASM).

Il dottor Novacco osserva in primo luogo che l'articolo 9 della legge n. 183 del 1976, nell'indicare gli enti collegati alla Cassa del Mezzogiorno, non ha esaurito l'ambito degli organismi per i quali si pone l'esigenza del coordinamento ai fini dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Tale esigenza, infatti, si pone anche per una serie di altri organismi, tra i quali, in particolare, gli istituti di credito speciale, i consorzi industriali, e, in base all'articolo 15 della legge n. 675 del 1977, anche la GEPI. Ciò premesso, rileva che lo schema di decreto concernente la ristrutturazione delle attività degli enti collegati contiene una serie di elementi innovativi indubbiamente opportuni, particolarmente in relazione alle procedure per l'approvazione dei programmi pluriennali e annuali e del loro finanziamento, al coordinamento delle attività e al collegamento con le regioni meridionali. Per quanto riguarda la definizione delle attività dello IASM, di cui all'articolo 2 dello schema di decreto, rileva che essa, tenendo conto di una fase di elaborazione alla quale hanno concorso gli stessi enti, corrisponde certamente al programma elaborato dall'Istituto da lui presieduto, che in tale definizione si riconosce dunque pienamente.

Tra gli aspetti innovativi emerge in primo luogo l'attribuzione allo IASM della responsabilità complessiva di tutte le attività per

la promozione generale e specifica degli investimenti italiani e stranieri nel Mezzogiorno nei settori industriale e turistico. Sarà così possibile presentare un quadro generale e unitario al quale le imprese italiane e straniere potranno fare riferimento. Viene inoltre definito il campo delle attività di assistenza tecnica alle imprese nei settori predetti, prevedendosi inoltre il decentramento per quanto possibile di tali attività. Per quanto riguarda poi l'assistenza alle amministrazioni locali e alle regioni, vengono opportunamente individuate come direzioni di intervento privilegiate, le materie dell'urbanistica e dell'organizzazione del territorio a fini di sviluppo.

Nel programma elaborato dallo IASM sono poi contenute ulteriori esplicazioni della definizione contenuta nell'articolo 2, in primo luogo con riferimento al significato dell'azione promozionale e ai contenuti dell'assistenza tecnica. Elemento caratterizzante, a tale proposito, è la previsione, accanto alla necessaria assistenza alle singole imprese, di una attività collocata in un contesto più ampio, relativo a settori e a gruppi di imprese, con particolare attenzione per le forme consortili. Anche l'obiettivo del decentramento dell'attività viene perseguito nella direzione di una sua articolazione sempre maggiore, che consenta di avvicinarlo il più possibile all'utente, e soprattutto alle piccole e medie imprese. Conclude sottolineando l'importanza del decreto, che, assicurando un quadro di certezze agli enti, potrà consentire loro una adeguata programmazione pluriennale.

Il Presidente dà quindi la parola al professor Zoppi, presidente del Centro di formazione e studi per il Mezzogiorno (FORMEZ), il quale, dopo avere espresso l'augurio che questa audizione possa iniziare una consuetudine di rapporti tra gli enti collegati e il Parlamento, sottolinea l'importanza di direttive politiche che segnino, per l'indirizzo e per il finanziamento, un quadro certo per l'attività degli enti.

Rileva quindi che le attività promozionali rivestono in questa fase una importanza per il Mezzogiorno maggiore che in passato, non solo per le mutate condizioni economiche e finanziarie, ma anche perchè il nuovo assetto

sociale e istituzionale del Mezzogiorno consente di caratterizzare l'intervento straordinario non come sostitutivo, ma come di sostegno rispetto alle scelte espresse dagli organi di auto-governo. L'attività promozionale si può porre quindi in relazione ad una funzione di sostegno che consenta di superare l'esclusività dell'intervento infrastrutturale o di mera agevolazione finanziaria.

In questo quadro, particolare importanza assumono le funzioni, assegnate al FORMEZ, per la formazione sia dei quadri intermedi delle imprese, soprattutto minori, sia degli apparati pubblici a livello regionale e locale; le articolazioni di tali funzioni sono indicate più dettagliatamente nel programma di attività comunicato alla Commissione. Conclude osservando che l'approvazione del decreto renderà possibile, sia per la chiara definizione delle attività di ciascun ente, sia per le disposizioni in materia di finanziamento, di predisporre una programmazione delle attività adeguata alle finalità degli enti, superando le difficoltà riscontrate in passato.

Il Presidente, dopo aver ringraziato i presidenti degli enti intervenuti, assicura che la Commissione intende mantenere rapporti permanenti con gli enti collegati alla Cassa,

resi ora possibili dal decreto, che consente di aprire finalmente una fase nuova, basata su criteri di programmazione, per l'attività di tali enti.

Su proposta del deputato Giglia, il Presidente dispone quindi che l'audizione dei presidenti dello IASM e del FORMEZ riprenda giovedì 27 aprile alle ore 10,30.

La seduta termina alle ore 18,30.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONE

2ª Commissione permanente

(Giustizia)

Venerdì 21 aprile 1978, ore 9,30 e 16

Licenziato per la stampa dal Servizio delle Commissioni parlamentari alle ore 21,45